

Un'ordinata bellezza Le traduzioni della casa editrice Laterza durante il regime fascista

Elisa Fortunato
(Università degli Studi di Bari «Aldo Moro», Italia)

Abstract Laterza publishing house became one of the leading publishers in Italy between 1920 and 1945. Giovanni Laterza, its founder, in strict cooperation with Benedetto Croce, brought to Italy several foreign novels and philosophical essays. The idea lying behind this policy was to forge in the country a critical mass of ideal European readers, able to break the Italian cultural marginality and create new literary canons. This paper focuses, in particular, on the policy of Laterza publishing house, and analyses how responses to the fascist ambiguous 'revision' system changed depending on law, patronage, and material conditions in which the translators worked. After tracing a map of the whole corpus of foreign works (philosophical, historical and scientific) published by the Italian publisher, the focus moves to the five English literature translations issued during the regime (Milton's *Aereopagitica*; Huxley's *The Olive Tree*; Boswell's *The Life of Samuel Johnson*; Well's *A Short History of the Word*; More's *Utopia*), with particular attention paid to Huxley's *The Olive Tree* translated in 1939 by Ada Prospero Gobetti. Analyzing the unpublished correspondence among the translators, Laterza and Croce, and through a close reading of Huxley's book and its translation, it was possible to identify both the policy of the publisher and the different translation strategies adopted, that reflect respectively submission or resistance to the dominant thinking. This in turn made it possible to discuss more in general the role of ideology as an explicit (censorship) or implicit (self-censorship) component of the translation process.

Keywords Translation. Censorship.

A datare dal 1° aprile c.a. soltanto questo Ministero potrà autorizzare la diffusione in Italia delle traduzioni straniere; 2. Gli Editori possono inviare a questo Ministero direttamente o a mezzo della Prefettura, nella lingua originale, i libri che intendono tradurre in italiano; 3. Questo Ministero farà conoscere all'Editore - tramite la Prefettura competente - il suo giudizio nel termine più breve; 4. È data facoltà agli Editori di presentare le opere anche in bozze nella traduzione italiana.

(Fabre 2007, 28)

Così Dino Alfieri, Ministro della Cultura Popolare, decretava nella circolare nm. 1135 del 26 marzo 1938. Il 1938 è un anno cruciale per la censura editoriale negli anni del regime fascista. Infatti, anche se già dal 1934 il regime imponeva agli editori il *nihil obstat* alla pubblicazione di testi italiani e stranieri, nella pratica fino al 1937 la censura si era concentrata sul seque-

stro di opere, letterarie e non, di contenuto 'indiscutibilmente' pericoloso. Con la circolare del 1938 si obbligavano invece gli editori a inviare copia di tutte le loro pubblicazioni, in originale o in bozze, direttamente al Ministero, imponendo una sorta di auto-censura o di censura preventiva. Iniziava così una nuova e difficile stagione dell'attività editoriale italiana: gli editori cercavano l'approvazione ministeriale nella scelta stessa dei testi da pubblicare e, nel caso delle traduzioni, sottolineavano i loro 'interventi', i 'tagli' operati sugli originali, le manipolazioni 'dovute' affinché un testo potesse entrare a far parte delle letture del pubblico italiano senza 'corromperlo'. Già negli anni Venti il 'taglio', l'*editing* dei passaggi che avrebbero potuto esser considerati disdicevoli era pratica ammessa e consueta tra i traduttori e gli editori italiani, «questi arbitrari interventi si potevano effettuare più liberamente sui testi tradotti, poiché dovevano essere adattati alle mode correnti e ai parametri di gusto definiti dal regime: velocità, immediatezza, scioltezza di stile e argomenti accattivanti» (Billiani 2007, 202).

La scorrevolezza, l'addomesticamento di un testo tradotto (cf. Venuti 1995, 2000) era sia uno 'strumento' economico che assicurava la fruibilità del testo e dunque la sua vendibilità sia, al contempo, uno strumento di potere che permetteva al regime di 'filtrare', per così dire, la letteratura straniera importata in Italia, controllandone l'influenza sul pubblico italiano:

le traduzioni hanno contribuito ad evitare l'importazione dei volumi originali, non solo con vantaggio economico, ma anche spirituale. Ciò per un duplice motivo: perché leggendo le opere di autori tedeschi, inglesi, americani ed anche francesi, in lingua italiana, anziché come era norma, in lingua francese, quei prodotti letterari di civiltà straniere sono filtrati attraverso il pensiero italiano e perché il traduttore o l'editore italiano sanno presentare quelle opere con le opportune attenuazioni o soppressioni di cui non è traccia nell'originale. In altre parole: oggi si leggono in ottime traduzioni italiane quei libri che fin a pochi anni fa si leggevano in traduzioni francesi. (Archivio Centrale dello Stato di Roma, Segreteria Particolare del Duce/Carteggio Ordinario, 18 gennaio 1938, in Billiani 2007, 174-5)

Le traduzioni incarnavano l'incoerenza del fascismo: se da una parte permettevano di accrescere la cultura italiana, dall'altra rischiavano di essere l'immagine di un popolo attratto più dall'estero che dalla cultura nazionale. Dunque, se da un lato il fascismo auspicava una supremazia culturale italiana in ambito internazionale, dall'altro mirava a ottenere tale posizione dominante attraverso la partecipazione attiva alla vita culturale europea, infondendo nel 'genio italiano' il meglio delle culture straniere e 'addomesticandole' al punto che esse cessassero di essere estranee, straniere appunto.

La politica del regime fascista, così attenta alla diffusione della cultura italiana all'estero e straniera in Italia (Bonsaver 2007, 4-6), diventa, dal 1938 in poi, sempre più miope, accecata dalla volontà di pulizia etnica e

culturale che di lì a pochi mesi sarebbe esplosa (l'introduzione della legislazione razziale è del settembre 1938).

Eppure, anche alla fine degli anni Trenta, l'Italia era il paese europeo che traduceva il maggior numero di romanzi stranieri (Rundle 2010, 4-5). Nella letteratura straniera risiedeva la possibilità di sfuggire alla marginalità culturale e i lettori italiani avrebbero trovato posto in quell'*élite* culturale europea che decretava i nuovi canoni del gusto (Billiani 2004, 3). Le traduzioni erano, per gli editori, il luogo in cui la crisi culturale poteva trasformarsi in ripresa.

In questo complesso rapporto instaurato dal fascismo con l'editoria si innesta l'attività editoriale della casa editrice Laterza. Giovanni Laterza e Benedetto Croce diedero vita, insieme, a un progetto culturale che prendeva forma nelle scelte editoriali della casa editrice «Gius. Laterza & Figli». La collaborazione di Croce diede fondamenta solide alla tenacia di Laterza. Il filosofo napoletano (d'adozione) chiarì da subito la linea editoriale che Laterza avrebbe dovuto seguire nelle pubblicazioni della collana da lui diretta, la «Biblioteca Romantica»:

Credo poi che fareste bene ad astervi, almeno per ora, dall'accettare libri che sono romanzi, novelle e letteratura amena; e ciò per comparire come un editore con una fisionomia determinata: ossia come editore di libri politici, storici, di storia artistica, di filosofia, ecc...: editore di roba grave. (AL, AA,¹ 4 giugno 1902, citato in Coli 1983, 22)

Scegliere di pubblicare solo «roba grave» voleva dire plasmare, istruire e, in un certo senso, addirittura creare quegli intellettuali che si sarebbero dovuti fare promotori di una riforma culturale e morale nel paese (Coli 1983, 23). Tale riforma era immaginabile solo all'interno di un più vasto contesto europeo: la pubblicazione di autori italiani, così, era sempre affiancata da quella di autori stranieri, l'autarchia culturale e il genio italiano professati e inseguiti dal fascismo erano nei fatti osteggiati dai 'libri di cultura' pubblicati dalla Laterza.

In particolare, dopo il congresso degli intellettuali fascisti tenutosi a Bologna nel 1925 e la pubblicazione, in risposta a tale congresso, del «Manifesto degli intellettuali antifascisti» il 1 maggio dello stesso anno su *Il Mondo*, il legame di Laterza con Benedetto Croce significò per l'editore barese essere 'alleato' con il «più disturbante e frustrante simbolo che il fascismo detestava con maggior asprezza» (Cannistraro 1975, 45) e, dunque, definitivamente rompere con il regime.

¹ L'Archivio Laterza (sigla: AL) si compone di due sezioni: l'Archivio Autori (sigla: AA), che conserva le lettere autografe inviate dagli autori e traduttori all'editore barese e i Registri Copia Lettere (sigla: RCL), che contengono le lettere inviate dall'editore agli autori, traduttori e intellettuali con cui corrispondeva.

Le conseguenze economiche e culturali di tale rottura non fecero altro che rendere evidente l'ostinata dignità e il non comune coraggio che guidavano un editore che, invece, aveva con umiltà scelto il motto *constanter et non trepide*, come se solo la 'tenacia' fosse il tratto distintivo della sua natura:

Scelsi il motto *constanter et non trepide* perché non avevo né costanza, né coraggio, ed a furia di vederlo stampato su migliaia di copertine e frontespizi e di sentirmi perciò lodato da giornali e riviste ho finito col credere io stesso che quelle erano qualità dell'essere mio. (AL, lettera del 20 settembre 1927 ad Angelo Fortunato Formiggini)

E nel 1938, quando la Bonifica del libro inasprì la censura fascista e intensificò i sequestri sia di libri in stampa sia già pubblicati, Giovanni Laterza rispose al direttore della Federazione Nazionale Fascista con queste parole appassionate:

Ricevo la stimata vostra lettera del 5 c.m., con la quale confermate la circolare riservata al Sig. Presidente per la Bonifica del libro e raccomandate di mandarvi subito i risultati dell'autocernita. | Per quanto riguarda la casa Laterza, sorta nel primo anno di questo secolo per volontà mia e prosperata per volontà di Dio, vi dirò che, per lo spirito che mi ha guidato durante il non breve tempo, negli oltre mille volumi che ne sono venuti fuori circola sangue mio ed ognuno di essi mi è caro quanto gli altri del mio corpo, quanto i miei figli stessi. | A chiunque mi strappasse un sol libro dal mio catalogo, se anche fossi impotente ad oppormi, come a Dante le anime dei suicidi, griderei anch'io: «Perché mi scerpi? Non hai tu spirito di pietà alcuno? Uomini fummo ed ora siam fatti sterpi: ben dovrebbe essere la tua mano più pia, se state fossimo anime di serpi». | Quindi con la maggiore riverenza verso tutto ciò che ho pubblicato vi spedisco pel Sig. Presidente l'ultimo mio catalogo intatto e ne aggiungo uno precedente in cui è ripubblicato l'annuncio del primo libro uscito, perché nulla è mutato nello spirito che sin da allora mi anima nel mandare avanti casa Laterza. (AL, lettera dell'8 dicembre 1938)²

E questo suo «farsi onore restando sempre onorato» (AL, lettera a Benedetto Croce del 6 giugno 1903, in Coli 1983, 23-4) contraddistinguerà i saggi, la «roba grave» che pubblicò contribuendo così a quel processo di sprovincializzazione della cultura italiana e di resistenza culturale alla omologazione fascista.

2 Bisogna ricordare, però, che l'orgoglio e la dignità di Giovanni Laterza furono sempre facce della sua caleidoscopica personalità. Intelligente editore e instancabile tipografo, promotore del progetto culturale pensato da Benedetto Croce e, allo stesso tempo, imprenditore attento a una politica editoriale che salvaguardasse la sua casa editrice e l'idea che ad essa

La funzione politica delle traduzioni in catalogo durante il fascismo è evidente. Laterza pubblica filosofi e storici, saggisti che dalla Francia alla 'perfida Albione', dalla logica settecentesca alla disamina della contemporaneità, incoraggiano i lettori a pensare, a sviluppare un'idea critica della realtà (da Fisher a Leon, da Descartes a Locke).

Tradurre da altre lingue negli anni Trenta in Italia significava scegliere un'apertura all'altro da sé spesso formalmente osteggiata dal potere costituito e, allo stesso tempo, permetteva a editori e traduttori di provarsi con un'attività 'nuova', diversa dalla pratica traduttiva del passato poiché più filologicamente rispettosa degli originali.

Nella traduzione della «roba grave» edita dalla «Gius. Laterza & Figli», i traduttori avrebbero dovuto saper mantenere un'«aria di famiglia» perché «la traduzione che si dice buona è un'approssimazione» (Nergaard 2007, 213).

Nel catalogo Laterza degli anni Trenta leggiamo di storici (Fisher, Carlyle), di filosofi (Descartes, Bacon, Hume) e di scrittori conosciuti - oltre che per i loro romanzi - anche per saggi e trattati (Poe, Wells, Huxley). *L'Areopagitica. Discorso per la libertà della stampa* di John Milton (1933), *Esperienza e vita morale. Conversazioni con Boswell* di Samuel Johnson (1939), la *Breve storia del mondo* di H.G. Wells (1930) e *L'albero d'olivo. Saggi su atteggiamenti e realtà spirituali* di Aldous Huxley (1939) sono i titoli inglesi scelti di concerto dall'editore barese, dal filosofo d'Italia e dai traduttori nel tentativo di portare avanti quel progetto culturale crociano che vedeva nell'intreccio tra cultura e politica l'unica via possibile alla formazione di un pensiero critico in Italia.

È interessante notare come nel catalogo di quegli anni compaiano Aldous Huxley e H.G. Wells, due autori conosciuti per i loro romanzi basati sull'immaginario scientifico. Wells aveva pubblicato nel 1895 *The Time Machine*, un romanzo che, attraverso lo specchio deformante della fantascienza, era, proprio come l'«antiutopia» del *Brave New World* di Huxley, una critica della contemporaneità.

Seguendo il suggerimento del professore e traduttore F.E. Lorizio, Laterza nel 1930 pubblica *Breve storia del Mondo* di Wells. La storia editoriale della *Short History of the World* è interessante perché mostra, nella «Nota del Traduttore» e nel carteggio intercorso tra Lorizio e Laterza, non solo l'arte necessaria alla 'ricreazione poetica' di crociana memoria ma, piuttosto, la fatica traduttiva e l'impegno editoriale necessari alla pubblicazione di un testo che avrebbe potuto facilmente essere invisibile al regime. In una lettera del 7 aprile del 1929 leggiamo:

soggiaceva. Così Giovanni Laterza tenne in vita la «Gius. Laterza & Figli» grazie alla sua politica di 'sopravvivenza', che alternò uscite per la «Biblioteca Romantica» e novità nella «Biblioteca esoterica», di minor valore culturale della collana 'crociana', indubbiamente, ma indispensabile alla vita della casa editrice, viste le vendite e l'apprezzamento del regime.

io son dell'opinione che quel che importa è prevenire qualche altro studioso o editore. Emil Ludwig continua a battere le grancasse sul libro. [...] Con questa campagna che un uomo dell'autorità del Ludwig vien facendo al libro Lei comprende benissimo come io tema che alcuno più sollecito di noi riesca ad accaparrarsi i diritti di traduzione e a pubblicare il libro stesso in veste italiana. (AL, AA)

A luglio dello stesso anno le trattative tra Laterza e l'editore inglese di Wells sono concluse, Lorizio inizia a lavorare sulla revisione della sua bozza di traduzione non appena «liberato [...] dagli ultimi esami» e si concentra anche su un «saggio» - quella che poi diventerà la «Nota del Traduttore»:

Chiarissimo Sig. Commendatore,

Lei ha perfettamente ragione e Le invio insieme a queste il saggio promesso. Io avevo molto spesso pensato di scriverle, ma me ne ero astenuto perché speravo passare da Bari fin dalla metà del mese, cosa che non mi è stata possibile. Ci verrò per il 5 o il 6 di settembre a omaggiarla, e son certo che Lei, dopo aver saputo di persona quanto dovevo dirle, mi giustificherà il ritardo, che non è dovuto a trascuratezza o a cattiva volontà. (AL, AA, 3 luglio 1929)

Lorizio vuol incontrare di persona l'editore per parlare «delle questioni trattate dal Wells che riguardano la nostra patria, e ciò potrà essere di utilità per il lavoro, come Le dirò a voce, quando avrò il piacere di omaggiarla». Non può scrivere a Laterza dell'internazionalismo di Wells, della sua visione egualitaria delle civiltà mondiali e dell'aspirazione a una pace universale che anima l'intero libro. Il rischio che le lettere vengano intercettate e che la pubblicazione del libro venga fermata dal regime è troppo alto. Nella «Nota del Traduttore», Lorizio giustificherà i suoi tagli e i suoi interventi:

non è men doveroso rilevare e additare quelle parti dell'opera che giustificano i biasimi. Di tali rilievi una prima categoria concerne il tono generale e l'idea informatrice del libro e riguarda anche in generale lo storico, a qualunque nazione egli appartenga; un'altra riguarda in particolare noi Italiani. [...] Ha vinto nell'A. il disegno e l'onda di ribellione che mossero i suoi padri e tanta parte d'Europa a staccarsi dal ceppo romano [...]. È singolare quanto non comprensibile la diminuzione cui in quest'opera è stata sottoposta l'idea della romanità. (Wells 1930, 3-5)

E, infine, il tentativo di Wells di accostarsi «alla storia europea dal più ampio orizzonte della storia mondiale» credendo «di vedere molto più distintamente che non possano fare gli storici nazionalisti» (6) non è che una «pecca» e l'idea di pace universale che sottende l'intera opera confon-

de «utopia e realtà»: «Le nazioni vivono operano e prosperano nella lotta rude, in esse si temprano, per esse diventano degne di maggiori destini. Tutto ciò che li allontana da questo è utopico e lontano dal mondo» (7-8).

Lorzio, come tutti i traduttori dell'epoca, non si concentra sulla traduzione solo come fenomeno puramente linguistico, oggettivo, «mirante solo a produrre un'equivalenza testuale», ma allarga i suoi orizzonti e, criticamente e intelligentemente, lascia che «fattori contingenti che trascendono l'aspetto puramente linguistico condizionino l'atto traduttivo» (Lefevre 1998, VII). Solo così i traduttori negli anni del regime fascista (e con loro gli editori) potranno trovare una possibile definizione di 'fedeltà' traduttiva. Gli editori che furono capaci di intuire l'importanza della circolazione di libri stranieri in Italia dovettero scendere a compromessi con la realtà storica che stavano vivendo e, dunque, compiere scelte più - come nel caso di Mondadori - o meno - come nel caso di Laterza o Einaudi (cf. Forgacs 2000, 84-94; Turi 1990) - 'compromettenti'. Le 'riscritture' di Lorzio, della Prospero, di Breglia e di tutti i traduttori che lavorarono con Giovanni Laterza furono manipolazioni indispensabili che permisero, anche in Italia, la costruzione di un pensiero critico e la circolazione di idee non dominanti, nonostante l'anestetizzante omologazione voluta dal regime.

Croce incoraggiò sempre Laterza alla traduzione di testi inglesi per sfuggire all'anglofobia del regime che, dal 1935, aveva vietato il commercio in Italia dei libri di tutti i paesi 'sanzionisti'. L'editore barese, senza esitazioni mai, diede alle stampe saggi e *pamphlets* dall'indubbio significato politico che, più d'una volta, lo misero al centro dell'attenzione censoria fascista e gli fecero subire frequenti e violente perquisizioni (cf. Mancini 2006, 31; Bobbio 1955, 100-20). Infatti, che la «Gius. Laterza & Figli» decidesse di pubblicare opere come quelle di Huxley e di Johnson proprio dopo il 1935 e il 1938 - anni, come abbiamo già ricordato, della Bonifica libraria e delle leggi razziali - è prova inconfutabile dell'impegno dell'editore barese nel suo intento di stimolare una riflessione critica e severa sul presente. Del 1939 è il sequestro della *Storia d'Europa* di H.L. Fisher,³ eppure Croce e Laterza affidano ad Ada Gobetti⁴ la traduzione di *Esperienza e vita morale. Conversazioni con Boswell* di Samuel Johnson. Un testo in linea con il progetto di riforma e riflessione morale, politica e culturale di Croce e Laterza:

Liberate il vostro spirito dalle frasi fatte, abitatevi ad indagare la verità di ogni cosa, invece d'accontentarvi, per viltà o per pigrizia, d'accettare

3 Sequestro e contestuale richiesta di «modifiche» che il Ministero della Cultura e della Stampa chiedeva per la seconda edizione: «Il sequestro del libro, divenuto in breve un classico della cultura antifascista, rappresentò uno dei più clamorosi casi di censura nella storia della dittatura» (Mancini 2006, 52).

4 Ada Prospero Gobetti fu attenta traduttrice dall'inglese che, nel suo impegno nel portare in Italia idee, passioni e visioni altre continuava il percorso di europeizzazione e sprovin-

quelle definizioni, quegli schemi che irrigidiscono, immiserendola, la meravigliosa complessità della vita reale. (Johnson 1939, 226)

Del 5 maggio dello stesso anno (AL, AA) è la risposta affermativa di Ada Prospero a tradurre «un volumetto di Huxley» e già il 3 settembre, da Meana, la Prospero scriverà:

giovedì scorso Le ho spedito da Torino il manoscritto della versione di Huxley col nuovo titolo [...]. Non so se in questo momento metterà mano alla stampa: preferisco comunque che il manoscritto sia in mano sua. (AL, AA)

Le 'paure' della Prospero sono legate alle contingenze storiche: il 3 settembre la Francia e l'Inghilterra avevano dichiarato guerra alla Germania, e il libro di Huxley, *The Olive Tree*, non era solo «intelligente, grazioso, piacevole» (AL, AA), come Croce aveva scritto a Laterza forse per eludere una censura preventiva, ma aveva in sé quella qualità sovversiva, cifra delle pubblicazioni Laterza durante gli anni del regime. Aldous Huxley aveva già scritto *Brave New World* (pubblicato in italiano da Mondadori nella collana «Medusa» nel 1933) e del 1937 è il parere di lettura per Mondadori di Lorenzo Gigli sulla raccolta di saggi *Ends and Means* in cui il 'lettore' sconsiglia la traduzione e pubblicazione della raccolta perché:

Ho letto con molta attenzione - e naturalmente con molto interesse - *Ends and Means* di Huxley. Ma francamente non vedo l'opportunità di tradurlo e pubblicarlo in Italia. [...] Anzitutto per il contenuto del libro, serrata critica politica e morale del mondo d'oggi condotta da un punto di vista rigidamente ispirato ai principi democratici e alle ideologie pacifiste e umanitarie che formano tanta parte della mentalità inglese [...]. Siamo ancora alla fratellanza universale, alla Lega delle Nazioni, e alle pregiudiziali contro i governi autoritari e alle dittature. (Albonetti 1994, 440-1)

Anche *The Olive Tree* è una raccolta 'inopportuna' che, nella sua interezza, risulterebbe sgradita al duce, forse addirittura passibile di censura o, nel peggiore dei casi, da sequestrare dopo l'avvenuta pubblicazione. Non abbiamo informazioni paragonabili alla mole di 'pareri' custodita nell'Archivio della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori a Milano, eppure la

cializzazione iniziato con l'esperienza della rivista *Il Baretto* diretta dall'allora marito Piero Gobetti e che aveva come proposito il raggiungimento di una «cultura totale» fatta di storia, politica e letteratura italiana e straniera. Una cultura in opposizione al provincialismo e alla retorica dilaganti.

'cautela' sempre ardita dell'editore barese traspare limpidamente dalla lettura del suo carteggio con autori e traduttori. Autori che sarebbe il caso di tradurre perché «intelligenti» ma da tradurre e «rivederne la versione», commenti velati che con la loro opacità evitano l'intervento della Prefettura.

Nel tradurre *The Olive Tree*, Ada Prospero omette due saggi: *Writers and Readers* e *Words and Behaviour*. Sono due omissioni, due 'silenzii' (cf. Tymoczko e Gentzler 2002) non neutri. Il primo saggio, che è anche quello che apre la raccolta, analizza la «letteratura contemporanea», anzi:

that vast corpus of literature which is not even intended to have any positive effect upon the reader – all that doughy, woolly, anodyne writing that exist merely to fill a gap of leisure, to kill the time and prevent thought, to deaden and diffuse emotion. (Huxley 1936, 2)

Letteratura come anestetizzante, sonnifero che rende incerta la visione della realtà e, così facendo, ne smussa i dolorosi e taglienti contorni:

We read, most of the time, not because we wish to instruct ourselves, not because we long to have our feelings touched and our imagination fired, but because reading is one of our bad habits, because we suffer when we have time to spare and no printed matter with which to plug the void. (2)

Huxley punta il dito proprio verso quella letteratura 'amena' tanto promossa dal regime e osteggiata dal progetto culturale di Croce e Laterza di pubblicare «roba grave» e, anche in questa analisi, affonda il coltello ancor più in profondità, nella carne viva della misera realtà umana che «abhors the vacuum». Il saggio continua concentrandosi sulla definizione di «letteratura di propaganda» nella sua duplice accezione: «That which aims at modifying the religious and ethical opinions and the personal behaviour of its readers, and that which aims at modifying their social, political and economic opinions and behaviour» (2). Eppure la «propaganda letteraria» è sempre meno incisiva di quella giornalistica, legata alle contingenze e alle «circostanze»:

Since the war two well-written and persuasive pieces of propaganda have figured among the very best of best-sellers – I refer to Remarque's *All Quiet on the Western Front*, and H.G. Wells's *Outline of History*. In Europe and America many millions of people read the German's indictment of war and the Englishman's plea for internationalism. With what results? It is hard indeed to say. All that we can be sure of is that nationalistic feeling was never so acutely inflamed as it is to-day and the expenditure on armaments never higher. Once more, circumstances

have been more effective in moulding men's minds than conscious literary propagandists. (Huxley 1936, 10-1)

L'attacco al nazionalismo scagliato da Huxley per mano, per così dire, di Wells non sarebbe di certo passato inosservato, nel 1938, a un regime che proprio in quegli anni stava intensificando la sua lotta all'internazionalismo, all'europeismo, all'altro da sé, perché «l'altro non è mai al di fuori o oltre noi; esso emerge vigorosamente dentro il discorso culturale proprio quando *pensiamo* di parlare, intimamente e nel gergo nativo, 'fra di noi'» (Billiani 2007, 207). La disamina di Huxley sarebbe evidentemente già troppo critica, riflessiva ed elaborata per un regime che auspicava l'ingresso in Italia di una letteratura che fosse esclusivamente di intrattenimento, «to kill the time», appunto. Ma il ragionamento di Huxley si fa ancor più «pericoloso» in chiusura, quando l'autore, dopo aver descritto gli effetti prodotti dalla letteratura d'immaginazione sui lettori ne elenca un ultimo, «più sottile»: la capacità delle parole non solo di esprimere il pensiero ma, addirittura, di formularlo. La loro natura evocativa e creatrice insieme:

in *The Waste Land* Mr. Eliot uses the same metaphor:

O swallow swallow
 Le Prince d'Aquitaine à la tour abolie
 These fragments I have shored against my ruins
 Why then Ile fit you, Hieronymo's mad againe
 Datta, Dayadhvam, Damyata.
 Shantihshantihshantih.

Words have the power to support, to buttress, to hold together. And are at the same time moulds, into which we pour our own thought - and it takes their nobler and more splendid form - at the same time channels and conduits into which we divert the stream of our being - and it flows significantly towards a comprehensible end. [...] In words men find a new universe of thought and feeling, clearer and more comprehensible than the universe of daily experience. The verbal universe is at once a mould for reality and a substitute for it, a superior reality. And what props the mind, what shores up its impending ruin, is contact with this superior reality of ordered beauty and significance. (Huxley 1936, 40-1)

Le parole, in particolare le parole della 'letteratura d'immaginazione', non sono solo la rappresentazione verbale del mondo referenziale che gli autori vogliono descrivere; esse sono molto di più: sono i «fragments» che l'uomo usa per puntellare le «ruins»; le macerie di un mondo passato non più ricomponibile in intero (cf. Canfora 2000, VIII). L'uomo può e sa solo

'puntellare', tentare di ricomporre quelle 'rovine' con l'ordinata bellezza della letteratura. Le parole hanno dunque, per Huxley, una duplice funzione: da una parte creano il mondo, dall'altra sono le uniche custodi di una bellezza ormai andata in frantumi.

Proprio come le opere tradotte in Italia negli anni Trenta: una bellezza ordinata, irreggimentata, attenta alla novità e al compromesso insieme. Le parole, nella loro «ordered beauty and significance», sono l'unica possibile salvezza dell'uomo contemporaneo eliotiano e dell'anestetizzato suddito fascista. L'importanza delle parole nella loro funzione creatrice di strumenti potentissimi capaci di plasmare il pensiero dell'uomo è oggetto di analisi del terzo saggio della raccolta. Anche *Words and Behaviour* fu omissso nell'edizione italiana curata da Ada Prospero per Laterza:

Words form the thread on which we string our experiences. Without them we should live spasmodically and intermittently. [...] Inappropriate and badly chosen words vitiate thought and lead to wrong or foolish conduct. (Huxley 1936, 82-3)

Qui risiede il loro potere: le parole possono influenzare la vita dell'uomo, la sue scelte, le sue esperienze. E la loro influenza può essere «evil»:

Consider, for example, the case of war. War is enormously discreditable to those who order it to be waged and even to those who merely tolerate its existence. Furthermore, to developed sensibilities the facts of war are revolting and horrifying. To falsify these facts, and by so doing to make war seem less evil than it really is, and our own responsibility in tolerating war less heavy, is doubly to our advantage. By suppressing and distorting the truth, we protect our sensibilities and preserve our self-esteem. Now, language is, among other things, a device which men use for suppressing and distorting the truth. Finding the reality of war too unpleasant to contemplate, we create a verbal alternative to that reality, parallel with it, but in quality quite different from it. (83-4)

La parola 'guerra' è esemplare: il significato di tale parola è odioso. Odioso per tutti, per chi la ingaggia e per chi la tollera. Huxley non risparmia la coscienza di nessuno: dittatori o capi di Stato, generali, soldati semplici o cittadini, tutti coloro i quali tollerano la guerra ne sono corresponsabili. Ed è per questa verità, troppo dolorosa da nominare, che l'uomo, in particolare l'uomo di governo, fa quello che tutti vogliono - più o meno dichiaratamente - che faccia, dittatore o capo di un governo democratico che sia: distorce la realtà dei fatti con le parole. Descrive una 'guerra' meno devastante e insensata per le coscienze. Crea un racconto della verità che attenua la colpa condivisa di chi non ha e non cerca la forza di opporsi.

Nella disanima attenta della 'guerra' e del racconto della guerra, Huxley non sarebbe mai passato dalle strette maglie della censura fascista, solo tre anni dopo la guerra d'Etiopia, alle soglie della Seconda Guerra Mondiale e nello stesso anno in cui furono promulgate le leggi razziali. Quella che viene chiamata «zero translation» (cf. Tymoczko e Gentzler 2002, xx-xxi) è, forse, la manipolazione più violenta di un testo letterario. E così la scelta di Laterza, di Croce e di Ada Prospero di non tradurre l'intera raccolta di saggi dell'"intelligente" Huxley ha in sé l'eternità delle cicatrici. Segni indelebili che permettono il ricordo della violenza - diretta o indiretta - del potere. Come il silenzio nella *Waste Land* eliotiana non è solo aridità ma anche 'il cuore della luce', così i due saggi taciuti nella traduzione di *The Olive Tree* sono il taglio violento che recide l'albero d'olivo e la sua pace e, allo stesso tempo, l'unica possibilità per Huxley e il suo albero di pace di dare frutto nell'Italia fascista.

«You gave me hyacinths first a year ago,
They called me the hyacinths girl».
- Yet when we came back, late, from the Hyacinth garden,
Your arms full, and your hair wet, I could not
Speak, and my eyes failed, I was neither
Living nor dead, and I knew nothing.
Looking into the heart of light, the silence.
(T.S. Eliot, *The Waste Land*, vv. 35-41)

Bibliografia

- Albonetti, Pietro (1994). *Non c'è tutto nei romanzi. Leggere romanzi stranieri in una casa editrice negli anni '30*. Milano: Fondazione Arnaldo e Alberto Mondadori.
- Bassnett, Susan; Lefevere, André (1998). *Constructing Cultures. Essays on Literary Translation*. Clevedon: Multilingual Matters.
- Billiani, Francesca (2004). «Traduzioni e identità nazionale nell'Italia degli anni Venti e Trenta». *La fabbrica del libro*, 10, 2. URL <http://www.fondazionemondadori.it/cms/culturaeditoriale/201/20042> (2015-08-12).
- Billiani, Francesca (2007). *Culture nazionali e narrazioni straniere. Italia 1903-1943*. Firenze: Le Lettere.
- Bobbio, Norberto (1955). *Politica e cultura*. Torino: Einaudi.
- Bonsaver, Guido (2007). *Censorship and Literature in Fascist Italy*. Toronto; Buffalo; London: University of Toronto Press.
- Canfora, Luciano (2000). *Prima lezione di storia greca*. Roma; Bari: Laterza.
- Cannistraro, V. Philip (1975). *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass-media*. Roma; Bari: Laterza.

- Coli, Daniela (1983). *Croce, Laterza e la cultura europea*. Bologna: il Mulino.
- Fabre, Giorgio (2007). *Fascism, Censorship and Translation*. Billiani, Francesca (ed.), *Modes of Censorship and Translation. National Context and Diverse Media*. Manchester: St. Jerome Publishing, 27-59.
- Forgacs, David (2000). *L'industrializzazione della cultura italiana (1880-2000)*. Bologna: il Mulino.
- Huxley, Aldous (1939). *L'albero d'olivo. Saggi su atteggiamenti e realtà spirituali*. Bari: Laterza.
- Huxley, Aldous (1936). *The Olive Tree and Other Essays*. London: Chatto & Windus.
- Johnson, Samuel (1939). *Esperienza e vita morale. Conversazioni con Boswell*. Bari: Laterza.
- Lefevere, André (1998). *Traduzione e Riscrittura. La manipolazione della fama letteraria*. Torino: UTET.
- Mancini, Maria Elena (2006). *Promuovere movimenti idee. Ada Gobetti, Croce e Laterza*. Bari: Cacucci Editore.
- Milton, John (1933). *Areopagitica. Discorso per la libertà della stampa*. Bari: Laterza.
- Nergaard, Siri (2007). *La teoria della traduzione nella storia*. Milano: Bompiani.
- Rundle, Christopher (2010). *Publishing Translations in Fascist Italy*. Bern: Peter Lang.
- Turi, Gabriele (1990). *Casa Einaudi. Libri, uomini idee oltre il fascismo*. Bologna: il Mulino.
- Venuti, Lawrence (1995). *The Translator's Invisibility. A History of Translation*. London; New York: Routledge.
- Venuti, Lawrence (2000). *The Translations Studies Reader*. London; New York: Routledge.
- Tymoczko, Maria; Gentzler, Edwin (eds.) (2002). *Translation and Power*. Amherst; Boston: University of Massachusetts Press.
- Wells, Herbert George (1930). *Breve storia del mondo*. Bari: Laterza.

